

THE GHOSTS

La Cina scopre i suoi fantasmi

di Elisabetta Ceron



Artisti del circo, dimenticati dalla società e costretti, giovanissimi, al pensionamento forzato per ritrovarsi soli, senza assistenza sociale e un background culturale adeguato per assicurarsi il sostentamento. Sono loro gli "invisibili", accostati a storie della mitologia cinese, le anime erranti che vagano in un mondo intermedio perché dimenticate dai loro discendenti: sono gli acrobati cinesi ai quali viene "rubata" la giovinezza per spingere il corpo all'estremo delle sue possibilità. Nel raccontare la Cina, tra passato e presente, The Ghosts assembla racconti e spunti di vissuto, dalla misera realtà degli artisti di un teatro acrobatico di antica tradizione, al ruolo

delle figlie femmine nelle grandi famiglie rurali che mantengono intere famiglie, alle leggende di fantasmi del diciassettesimo secolo dove la figura del fantasma femminile era resa romantica e idealizzata o demonizzata.

La firma è quella di Constanza Macras, coreografa e regista celebre per i suoi spettacoli multistrato "marchiati" da un disordinato equilibrio, al Giovanni da Udine con la sua compagnia Dorky Park coadiuvata proprio da una famiglia di circensi che lavorano in un luna park di Guangzhou. L'applaudito spettacolo, anteprima al Far East Film Festival ed evento di chiusura della stagione di Teatro Contatto, è un affresco di teatro danza, sussurrato, che nel creare universi teatrali intensamente urbani e visionari si tinge di un'atmosfera malinconica e poetica, a partire dall'ingresso di alcune performer cinesi in abito bianco con aste su cui ruotano piatti in perfetto equilibrio a incalzanti numeri di estremo virtuosismo.



The Ghosts procede per quadri, senza particolari picchi ritmici, aggregando spunti biografici, storici, testimonianze orali in un percorso che assembla video, movimenti coreografici più che danza contemporanea, canto, recitazione e musica live. Incisivo il rimando alla politica: l'imposizione del monofiglio, la rivalutazione dei complessi circensi sotto Mao - che ha fatto delle povere famiglie girovaghe artisti statali pagati - e della dottrina che concepiva gli errori come atteggiamenti controrivoluzionari. Più punti di vista (politico, sociale, etico, personale)

attivano un processo artistico che induce riflessioni e interrogativi, privo di giudizi e intenti morali, giacché affidato alla presenza costante del corpo, tra estensioni e contorsioni, volteggi seriali, equilibrismi e sollevamenti mozzafiato.